

mentazione metodologica fino ad attingere a una conoscenza compiuta di quell'oggetto? Non si tratta semplicemente di giustapporre uno all'altro i vari aspetti studiati dalle singole analisi parziali; la loro somma non ci restituirebbe mai l'intero. Il problema è quello di porre lo studio della città alla confluenza di diversi percorsi disciplinari, lasciando interagire tra loro i paradigmi esplicativi delle varie discipline, con la consapevolezza che restando all'interno del tradizionale statuto scientifico della storia difficilmente si riuscirebbe a rischiarare quella zona grigia.

La storia economica, del diritto, delle istituzioni, la storia dei gruppi etnici, la storia topografica, la stessa storia del movimento operaio, tutti i filoni dai quali sono derivati gli studi più rilevanti sulla città, scontano la parzialità dei loro «oggetti» specifici, dai problemi di estensione delle prerogative giuridiche agli abitanti di una determinata circoscrizione alle lotte per la casa, per i servizi, per i trasporti, a quelle lotte urbane definite come «i conflitti aventi non solo come luogo ma anche come oggetto la città». Con gli sviluppi degli studi di «geografia umana» e l'irrobustirsi delle tecniche di indagine delle cosiddette discipline dell'insediamento, e con il conseguente rafforzamento della connessione tra storia e città, è stato nell'ambito della «storia urbana» che è emerso un primo «oggetto» tendenzialmente «globale», con la definizione, ripresa da Martinotti, della città come «entità sociale solidamente collegata a un determinato ambito territoriale, spesso coincidente con uno stato giuridico specifico, che vige solo entro i confini della circoscrizione urbana»⁷.

Siamo però ancora alla correzione di uno squilibrio: all'unilaterale considerazione della città come esclusivo fenomeno politico, economico o sociale, si è giustapposta con altrettanta unilateralità l'importanza del fattore organizzativo-spaziale. Accanto alla *struttura urbana*, intesa come «l'insieme di interventi spaziali che costituiscono la sedimentazione materiale del fenomeno città»⁸, esiste invece un altro tipo di struttura, altrettanto profonda e altrettanto sedimentata, i cui tratti unitari vanno però decifrati più sul versante della psicologia collettiva e delle identità che su quello dei dati materiali.

In realtà, si avverte l'esigenza di una rottura degli steccati disciplinari molto più radicale, tale da forzare non solo i tradizionali confini della storia ma anche quelli più vasti delle scienze sociali, operando, per intenderci, lungo i sentieri aperti da Louis Chevalier e dai suoi studi su

⁷ Cfr. G. MARTINOTTI, *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, Il Mulino, Bologna 1993, p. 65.

⁸ Cfr. G. DI BENEDETTO e G. FANELLI, *La struttura urbana*, in *Il Mondo Contemporaneo. Gli strumenti della ricerca*, Il cit., p. 1265.